3 1761 03542 1957

BARBARE

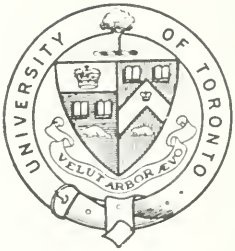
DI

G È CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVII.



PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

HUMANITIES RESEARCH COUNCIL
SPECIAL GRANT

FOR

Italian Literature
from Romanticism
to Postmodernism

ODI BARBARE

L'EDITORE
ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

ODI BARBARE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

—

MDCCCLXXVII.

LIBRARY
SEP
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Schlechten, gestümperten Versen genügt ein geringer Gehalt schon,
Während die edlere Form tiefe Gedanken bedarf:

Wollte man euer Geschwätz ausprägen zur sapphischen Ode,
Würde die Welt einsehn, dass es ein leeres Geschwätz.

August v. Platen.

PRELUDIO

Odio l'usata poesia: concede
comoda al vulgo i flosci fianchi e senza
palpiti sotto i consueti amplessi
stendesi e dorme.

A me la strofe vigile, balzante
co 'l plauso e il piede ritmico nei cori:
per l'ala a volo io colgola, si volge
ella e repugna.

Tal fra le strette d' amator silvano
torcesi un' evia su 'l nevoso Edone:
più belli i vezzi del fiorente petto
saltan compressi,

e baci e strilli su l' accesa bocca
mesconsi: ride la marmorea fronte
al sole: effuse in lunga onda le chiome
fremono a i venti.

IDEALE

Poi che un sereno vapor d' ambrosia
da la tua coppa diffuso avvolsemi,
o Ebe con passo di dea
trasvolata sorridendo via;

non più del tempo l' ombra o de l' algide
cure su 'l capo mi sento; sentomi,
o Ebe, l' ellenica vita
tranquilla per le vene fluire.

E i ruinati giú pe 'l declivio
de l' età mesta giorni risursero,
o Ebe, nel tuo dolce lume
agognanti di rinnovellare,

e i novelli anni da la caligine
volenterosi la fronte adergono,
o Ebe, al tuo raggio che sale
tremolando e roseo li saluta.

A gli uni e gli altri tu ridi, nitida
stella, da l' alto. Tale nei gotici
delubri, tra candide e nere
cuspidi rapide salienti

con doppia al cielo fila marmorea,
sta su l' estremo pinnacol placida
la dolce fanciulla di lesse
tutta avvolta di faville d' oro.

Le ville e il verde piano d' argentei
fiumi rigato contempla aerea,
le messi ondeggianti ne' campi,
le raggianti sopra l' alpe nevi:

e a lei d' intorno le nubi volano:
fuor de le nubi ride ella fulgida
a l' albe di maggio fiorenti,
a gli occasi di novembre mesti.

FANTASIA

Tu parli; e, de la voce a la molle aura
lenta cedendo, si abbandona l'anima
del tuo parlar su l'onde carezzevoli,
e a' strane plaghe naviga.

Naviga in un tepor di sole occiduo
ridente a le cerulee solitudini.
Fra cielo e mar candidi augelli volano,
isole verdi passano,

e i templi su le cime ardui lampeggiano
di candor pario ne l'occaso roseo,
ed i cipressi de la riva fremono,
e i mirti densi odorano.

Erra lungi l'odor su le salse aure
e si mesce al cantar lento de' nauti,
mentre una nave in vista al porto ammaina
le rosse vele placida.

Veggo fanciulle scender da l'acropoli
in ordin lungo; ed han bei pepli candidi,
serti hanno al capo, in man rami di lauro,
tendon le braccia e cantano.

Piantata l'asta in su l'arena patria,
a terra salta un uom ne l'arme splendido:
è forse Alceo da le battaglie reduce
a le vergini lesbie?

IN UNA CHIESA GOTICA

Sorgono e in agili file dilungano
gl' immani ed ardui steli marmorei,
e ne la tenebra sacra somigliano
di giganti un esercito

che guerra mediti con l' invisibile:
le arcate salgono chete, si slanciano
quindi a vol rapide, poi si rabbracciano
prone per l' alto e pendule:

ne la discordia così de gli uomini
di fra i barbarici tumulti salgono
a Dio gli aneliti di solinghe anime
che in lui si ricongiungono.

Io non Dio chieggovi, steli marmorei,
arcate aeree: tremo, ma vigile
al suon d'un cognito passo che piccolo
i solenni echi suscita.

È Lidia, e volgesi: lente nel volgersi
le chiome lucide mi si disegnano,
e amore e il pallido viso fuggevoli
fra il nero velo arridono.

Anch'ei, fra 'l dubbio giorno d'un gotico
tempio avvolgendosi, l'Alighier, trepido
cercò l'imagine di Dio nel gemmeo
pallore d'una femmina.

Sott'esso il candido vel, de la vergine
la fronte limpida fulgea ne l'estasi,
mentre fra nugoli d'incenso fervide
le litanie saliano;

salian co' murmuri molli, co' fremiti
lieti saliano d'un vol di tortori,
e poi con l'ululo di turbe misere
che al ciel le braccia tendono.

Mandava l'organo pe' cupi spazii
sospiri e strepiti: da l'arche candide
parea che l'anime de' consanguinei
sotterra rispondessero.

Ma da le mitiche vette di Fiesole
tra le pie storie pe' vetri roseo
guardava Apolline: su l'altar massimo
impallidiano i cerei.

E Dante ascendere fra inni d' angeli
la tósca vergine trasfigurantesi
vedea, sentiasi sotto i piè rúggere
rossi d' inferno i baratri.

Non io le angeliche glorie né i dèmoni,
io veggo un fievole baglior che trepida
per l' umid' aere: freddo crepuscolo
fascia di tedio l' anima.

Addio, semitico nume! Continua
ne' tuoi misterii la morte domina.
O inaccessibile re de gli spiriti,
tuoi templi il sole escludono.

Cruciato màrtire tu cruci gli uomini,
tu di tristizia l' aër contamini:
ma i cieli splendono, ma i campi ridono,
ma d' amore lampeggiano

gli occhi di Lidia. Vederti, o Lidia,
vorrei fra un candido coro di vergini
danzando cingere l'ara d' Apolline
su' colli a' rosei vesperi

raggiante in pario marmo fra i lauri,
versare anemoni da le man, gioia
da gli occhi fulgidi, dal labbro armonico
un inno di Bacchilide.

NELLA PIAZZA DI SAN PETRONIO

UNA SERA D'INVERNO

Surge nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna,
e il colle sopra bianco di neve ride.

È l'ora soave che il sol morituro saluta
le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo;

le torri i cui merli tant'ala di secolo lambe,
e del solenne tempio la solitaria cima.

Il cielo in freddo fulgore adamàntino brilla;
e l'aër come velo d'argento giace

su 'l fòro, lieve sfumando a torno le moli
che il braccio armato cupe levò degli avi.

Su gli alti fastigi s' indugia il sole guardando
con un sorriso languido di vïola,

che ne la bigia pietra nel fosco vermiglio mattone
par che risvegli l' anima dei secoli,

e un desío mesto pe' l rigido aere risveglia
di rosei maggi, di calde aulenti sere,

quando le donne gentili danzavano in piazza
e co' i re vinti i consoli tornavano.

Tale la musa ride fuggente al verso in cui trema
un desiderio vano de la bellezza antica.

SU L'ADDA

Corri tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume, e il tenero amore,
al sole occiduo naviga.

Ecco, ed il memore ponte dilungasi:
cede l'aereo de gli archi slancio,
e al liquido s'agguaglia
pian che allargasi e mormora.

Le mura dirute di Lodi fuggono
arrampicandosi nere al declivio
verde e al docile colle.
Addio, storia de gli uomini.

Quando il romuleo marte ed il barbaro
ruggìr ne' ferrei cozzi, e qui vindice
la rabbia di Milano
arse in itali incendii,

tu ancor da 'l Lario verso l' Eridano
scendevi, o Addua, con desío placido
con murmure solenne
giù pe' taciti pascoli.

Quando su 'l dubbio ponte tra i folgori
passava il pallido còrso, recandosi
di due secoli il fato
ne l' esile man giovine,

tu il molto celtico sangue ed il teutono
lavavi, o Addua, via: su le tremule
acque il nitrico fumo
putrido disperdeasi.

Moriano gli ultimi tuon de la folgore
franca ne i concavi seni: volgeasi
da i limpidi lavacri
il bue candido, attonito.

Ov'è or l'aquila di Pompeo? l'aquila
ov'è de l'ispido sir di Soavia
e del pallido còrso?
Tu corri, o Addua cerulo.

Corri tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume, e il tenero amore,
al sole occiduo naviga.

Sotto l'olimpico riso de l'aere
la terra palpita: ogni onda accendesi
e trepida risalta
di fulgidi amor turgida.

Molle de' giovini prati l'effluvio
va sopra l'umido pian: l'acque a' margini
di gemiti e sorrisi
un suon morbido frangono.

E il legno scivola lieve: tra le uberi
sponde lo splendido fiume devolvesi:
trascorrono de' campi
i grandi alberi, e accennano.

E giú da gli alberi, su da le floride
siepi, per l'auree striscie e le rosee,
s'inseguono gli augelli
e amori ilari mescono.

Corri tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume naviga, e amore
d'ambrosia irriga l'aure.

Tra' pingui pascoli sotto il sole aureo
tu co' l'Eridano scendi a confonderti:
precipita a l'occaso
il sole infaticabile.

O sole, o Addua corrente: l'anima
per un elisio dietro voi naviga:
ove ella e il mutuo amore,
o Lidia, perderannosi?

Non so: ma perdermi lungi da gli uomini
amo or di Lidia nel guardo languido,
ove nuotano ignoti
desiderii e misterii.

ALLA STAZIONE

(IN UNA MATTINA D'AUTUNNO)

Oh quei fanali come s'inseguono
accidiosi là dietro gli alberi,
fra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando la luce su 'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia
la vaporiera da presso. Plumbeo
il cielo e il mattino d'autunno
come un grande fantasma n'è intorno.

Dove e a che move questa che affrettasi
a i carri oscuri ravvolta e tacita
gente? a che ignoti dolori
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
al secco taglio dài de la guardia,
e al tempo incalzante i begli anni
dài, gl' istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili,
com' ombre; una fioca lanterna
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati rendono un lugubre
rintocco lungo: di fondo a l' anima
un' eco di tedio risponde
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere
paiono oltraggi: scherno par l'ultimo
appello che celere suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro conscio di sua metallica
anima sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe 'l buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro: con traino orribile
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo,
o stellanti occhi di pace, o candida
tra' floridi ricci inchinata
pura fronte con atto soave!

Fremea la vita nel tepid' aere,
fremea l' estate, quando mi arrisero;
e il giovine sole di giugno
si piacea di baciar luminoso

in tra i riflessi del crin castanei
la molle guancia: come un' aureola
più belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile.

Sotto la pioggia, fra la caligine
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;
barcollo com' ebro, e mi tocco,
non anch' io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, su l' anima!
Io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarrí de l' essere,
meglio quest' ombra, questa caligine:
io voglio io voglio adagiarmi
in un tedio che duri infinito.

RUIT HORA

O desiata verde solitudine
lungi al rumor de gli uomini!
Qui due con noi divini amici vengono,
vino ed amore, o Lidia.

Deh, come ride nel cristallo nitido
Lieo, l'eterno giovine!
Come ne gli occhi tuoi, fulgida Lidia,
trionfa amore e sbendasi!

Il sol traguarda basso ne la pergola,
e si rifrange roseo
nel mio bicchiere; aureo scintilla e tremola
fra le tue chiome, o Lidia.

Fra le tue nere chiome, o bianca Lidia,
langue una rosa pallida;
e una dolce a me in cuor tristezza súbita
tempra d'amor gl'incendii.

Dimmi: perché sotto il fiammante vespero
misterïosi gemiti
manda il mare là giú? quai canti, o Lidia,
fra lor quei pini cantano?

Vedi con che desío quei colli tendono
le braccia al sole occiduo:
cresce l'ombra e li fascia: ei par che chiedano
il bacio ultimo, o Lidia.

Io chiedo i baci tuoi, se l'ombra avvolgemi,
Lieo, dator di gioia:
io chiedo gli occhi tuoi, fulgida Lidia,
se Iperïon precipita.

E precipita l'ora. O bocca rosea,
schiuditi: o fior de l'anima,
o fior del desiderio, apri i tuoi calici:
o care braccia, apritevi.

MORS

(NELL' EPIDEMIA DIFTERITICA)

Quando a le nostre case la diva severa discende,
da lungi il rombo de la volante s'ode,

e l'ombra de l'ala che gelida gelida avanza
diffonde intorno lugubre silenzio.

Sotto la venïente ripiegano gli uomini il capo,
ma i sen feminei rompono in aneliti.

Tale de gli alti boschi, se luglio il turbine addensa,
non corre un fremito per le superbe cime,

immobili quasi per brivido gli alberi stanno,
e solo il rivo roco s'ode gemere.

Entra ella, e passa, e tocca; e senza pur volgersi atterra
gli arbusti lieti di lor rame giovani:

miete le bionde spiche, strappa anche i grappoli verdi,
coglie le spose pie, le verginette vaghe

ed i fanciulli: rosei fra l'ala nera ei le braccia
a 'l sole a i giuochi tendono e sorridono.

Ahi tristi case dove tu innanzi a i volti de' padri,
oscura diva, spegni le vite nuove!

Ivi non più le stanze sonanti di risi e di festa,
o di bisbigli, come nidi d'augelli a maggio:

ivi non più il rumore de gli anni lieti crescenti,
non de gli amor le cure, non d'Imeneo le danze:

invecchian ivi ne l'ombra i superstiti, a 'l rombo
del tuo ritorno teso l'orecchio, o dea.

LA TORRE DI NERONE

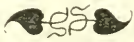
(Da AUGUST v. PLATEN oden)

Narra la fama, e ancor n' ha orrore il popolo:
Nerone, indétto a la città l' incendio,
salì su quella torre a lo spettacolo
del rogo, allegro ed avido.

Correano al cenno suo gl' incendïarii,
baccanti in festa, e roteavan picei
serti di fiamma. Dritto su' merli aurei
Neron tocca la cetera.

— Gloria — egli canta — al fuoco: a l'oro ei simile,
ei degno del Titan che al cielo tolselo:
l'augel di Giove il porta; ed il primo alito
egli accolse di Bromio.

Vieni, splendido nume: al crine i pampini,
molle danza su 'l mondo anzi che in polvere
torni: di Roma qui raccogli il cenere,
e nel tuo vino mescilo.



ALLE FONTI DEL CLITUMNO

Hinc albi, Clitumne, greges et maxuma taurus
victima, saepe tuo perfusi flumine sacro,
romanos ad templa deûm duxere triumphos.

VIRGIL. g. II. 146.

Ancor da 'l monte, che di foschi ondeggia
frassini al vento mormoranti e lunge
per l' aure odora fresco di silvestri
salvie e di timi,

scendon nel vespero umido, o Clitumno,
a te le greggi: a te l' umbro fanciullo
la riluttante pecora nell' onda
immerge, mentre

ver' lui da 'l seno de la madre adusta,
che scalza siede al casolare e canta,
una poppante volgesi e da 'l viso
tondo sorride:

pensoso il padre, di caprine pelli
ravvolto l'anche come i fauni antichi,
regge il dipinto plaustro e la forza
de' bei giovenchi,

de' bei giovenchi dal quadrato petto,
erti su 'l capo le lunate corna,
dolci ne gli occhi, nivei, che il mite
Virgilio amava.

Oscure intanto fumano le nubi
su l' Apennino: grande, austera, verde
da le montagne digradanti in cerchio
l' Umbrïa guarda.

Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte
nume Clitumno! Sento in cuor l'antica
patria e aleggiarmi su l'accesa fronte
gl'itali iddii.

Chi l'ombre indusse del piangente salcio
su'rivi sacri? ti rapisca il vento
de l'Apennino, o molle pianta, amore
d'umili tempi!

Qui pugni a i verni e arcane istorie frema
co'l palpitante maggio ilice nera,
a cui d'allegra giovinezza il tronco
l'edera veste:

qui folti a torno l'emergente nume
stieno, giganti vigili, i cipressi:
e tu fra l'ombre, tu fatali canta
carmi, o Clitumno.

O testimone di tre imperì, dinne
come il grave umbro ne' duelli atroce
cesse a l' astato velite e la forte
Etruria crebbe;

di come sovra le congiunte ville
da 'l superato Cimino a gran passi
calò Gradivo poi, piantando i segni
fieri di Roma.

Ma tu placavi, indigete comune
italo nume, i vincitori a i vinti,
e, quando tonò il punico furore
da 'l Trasimeno,

per gli antri tuoi salì grido, e la torta
lo ripercosse buccina da i monti:
— O tu che pasci i buoi presso Mevania
caliginosa,

e tu che i proni colli ari a la sponda
del Nar sinistra, e tu che i boschi abbatti
sovra Spoleto verdi o nella marzia
Todi fai nozze,

lascia il bue grasso fra le canne, lascia
il torel fulvo a mezzo solco, lascia
ne l'inclinata quercia il cuneo, lascia
la sposa a l'ara;

e corri, corri, corri! con la scure
corri e co' i dardi, con la clava e l'asta:
corri! minaccia gl'itali penati
Annibal diro. —

Deh, come rise d'alma luce il sole
per questa chiostra di bei monti, quando
urlanti vide e ruinanti in fuga
l'alta Spoleto

i mauri immani e i numidi cavalli
con mischia oscena, e, sovra loro, nembi
di ferro, flutti d'olio ardente, e i canti
de la vittoria!

Tutto ora tace. Nel sereno gorgo
la tenue miro saliente vena:
trema, e d'un lieve pullular lo specchio
segna de l'acque.

Ride sepolta a l'imo una foresta
breve, e rameggia immobile: il diaspro
par che si mischi in flessuosi amori
con l'ametista,

e di zafiro i fior paiono, ed hanno
de l'adamante rigido i riflessi,
e splendon freddi e chiamano a i silenzi
del verde fondo.

A piè de i monti e de le quercie a l' ombra
co' fiumi, o Italia, è de' tuoi carmi il fonte.
Visser le ninfe, vissero; e un divino
talamo è questo.

Emergean lunghe ne' fluenti veli
naiadi azzurre, e per la cheta sera
chiamavan alto le sorelle brune
da le montagne,

e danze sotto l' imminente luna
guidavan, liete ricantando in coro
di Giano eterno e quanto amor lo vinse
di Camesena.

Egli da 'l cielo, autoctona virago
ella: fu letto l' Apennin fumante:
velaro i nembi il grande amplesso, e nacque
l' itala gente.

Tutto ora tace, o vedovo Clitumno,
tutto: de' vaghi tuoi delubri un solo
t' avanza, e dentro pretestato nume
tu non vi siedi.

Non più perfusi del tuo fiume sacro
menano i tori, vittime orgogliose,
trofei romani a i templi aviti: Roma
più non trionfa:

più non trionfa, poi che un galileo
di rosse chiome a 'l Campidoglio ascese,
gittolle in braccio una sua croce, e disse
— Portala, e servi. —

Fuggîr le ninfe a piangere ne' fiumi
occulte e dentro i cortici materni,
od ululando dileguaron come
nuvole a i monti,

quando una strana compagnia, fra i bianchi
templi spogliati e i colonnati infranti
procedè lenta, in neri sacchi avvolta,
litanïando.

E sovra i campi del lavoro umano
sonanti e i clivi memori d' impero
fece deserto, ed il deserto disse
regno di Dio.

Strappâr le turbea i santi aratri, a i vecchi
padri aspettanti, a le fiorenti mogli:
ovunque il divo sol benedicea,
maledicenti:

maledicenti a l' opre de la vita
e de l' amore, ei deliraro atroci
congiugnimenti di dolor con Dio
su rupi e in grotte:

discesero ebri di dissolvimento
a le cittadi, e in ridde paurose
al crocefisso supplicarono, empi,
d' essere abietti.

Salve, o serena de l' Ilisso in riva,
o intera e dritta a i lidi almi del Tebro
anima umana! i foschi di' passaro,
risorgi e regna.

E tu, pia madre di giovenchi invitti
a franger glebe e rintegrar maggesi,
e d' annitrenti in guerra aspri polledri
Italia madre,

madre e di biade e viti e leggi eterne
ed inclite arti a raddolcir la vita,
salve! a te i canti de l' antica lode
io rinnovello.

Plaudono i monti a 'l carme e i boschi e l' acque
de l' Umbria verde: in faccia a noi fumando
ed anelando nuove industrie in corsa
fischia il vapore.

ALLA VITTORIA

TRA LE ROVINE DEL TEMPIO DI VESPASIANO

IN BRESCIA

Scuotesti, vergin divina, l'auspice
ala su gli elmi chini dei pèltasti,
poggiati il ginocchio a lo scudo,
aspettanti con l'aste protese?

o pur volasti davanti l'aquile,
davanti il flutto de' marsi militi,
co 'l miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli de i parti?

Raccolte or l'ali, sopra la galea
del vinto insisti fiera co 'l poplite,
qual nome di vittorïoso
capitano su 'l clipeo scrivendo?

è d'un arconte, che sovra i despoti
gloriò le sante leggi de' liberi,
d'un consol, che il nome i confini
e il terror de l'impero distese?

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
fra le tempeste, bandir ne i secoli:
« O popoli, Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto. »

Ma Lidia intanto de i fiori ch'èduca
mesti l'ottobre fra le macerie
romane t'elegge un pio serto,
e, ponendol soave al tuo piede,

— Che dunque — dice — pensasti, o vergine
cara, la sotto nella terra umida
tanti anni? sentisti i cavalli
d' Alemagna su 'l greco tuo capo? —

— Sentii — risponde la diva, e folgora —
però ch' io sono la gloria ellenica,
io sono la forza del Lazio
traversante nel bronzo pe' tempi.

Passàr le etadi simili a i dodici
avvoltoi tristi che vide Romolo,
e sursi « O Italia » annunziando,
« i sepolti son teco e i tuoi numi! »

Lieta del fato Brescia raccolsemi,
Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d' Italia
beverata nel sangue nemico.

DINANZI ALLE TERME

DI CARACALLA

Corron fra 'l Celio fosche e l' Aventino
le nubi: il vento da 'l pian tristo move
umido: in fondo stanno i monti albani
bianchi di neve.

A le cineree trecce alzato il velo
verde, nel libro una britanna cerca
queste minacce di romane mura
al cielo e al tempo.

Continui, densi, neri, crocidanti
versansi i corvi come fluttuando
contro i due muri ch'a più ardua sfida
levansi enormi.

« Vecchi giganti — par che insista irato
l'augure stormo, — a che tentate il cielo? »
Grave per l'aure vien da Laterano
suon di campane.

Ed un ciociaro, nel mantello avvolto,
grave fischiando tra la folta barba,
passa e non guarda. Febbre, io qui t'invoco,
nume presente.

Se ti fûr cari i grandi occhi piangenti
e de le madri le protese braccia
te deprecanti, o dea, da 'l reclinato
capo de i figli:

se ti fu cara su 'l Palazio eccelso
l' ara vetusta (ancor lambiva il Tebro
l' evandrio colle, e veleggiando a sera
tra 'l Campidoglio

e l' Aventino il reduce quirite
guardava in alto la città quadrata
dal sole arrisa, e mormorava un lento
saturnio carme):

Febbre, m' asco'ta. Gli uomini novelli
quinci respingi e lor picciole cose:
religïoso è questo orror: la dea
Roma qui dorme.

Poggiata il capo al Palatino augusto,
fra 'l Celio aperte e l' Aventin le braccia,
per la Capena i forti omeri stende
a l' Appia via.

NEL XXI D'APRILE DELL'ANNO MMDCXXX

DALLA FONDAZIONE DI ROMA

Te redimito di fior purpurei
april te vide su 'l colle emergere
da 'l solco di Romolo torva
riguardante su i selvaggi piani:

te dopo tanta forza di secoli
aprile irraggia, sublime, massima;
e il sole e l' Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma.

Se al Campidoglio non più la vergine
tacita sale dietro il pontefice,
nè più per Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli,

questa del Fòro tuo solitudine
ogni rumore vince, ogni gloria;
e tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora.

Salve, dea Roma! Chi disconósceti
cerchiato ha il senno di fredda tenebra,
e a lui nel reo cuore germoglia
torpida la selva di barbarie.

Salve, dea Roma! Chinato a i ruderi
del Fòro, io seguo con dolci lacrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa genitrice.

Son cittadino per te d' Italia,
per te poeta, madre dei popoli,
che desti il tuo spirito al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria.

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s' abbraccia al tuo petto,
affisa ne' tuoi d' aquila occhi.

E tu da 'l colle fatal pe 'l tacito
Fòro le braccia porgi marmoree,
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi:

gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di cesari,
non più di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri;

ma il tuo trionfo, popol d' Italia,
su l' età nera, su l' età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.

O Italia, o Roma! quel giorno, placido
tonerà il cielo su 'l Fòro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l' infinito azzurro.

APPENDICE

DAI CARMINA

DI LUDOVICO ARIOSTO

Va, rea vecchia, con questi carezzevoli
susurri tuoi, va, ingorda vecchia, al diavolo.
Assai la vostra fede, oh assai, m' è cognita,
se ben tardi. Ma tal non son che illudere
a la lunga mi lasci a le ree femmine
impunemente. Oh come, oh come increscemi
de le fallacie dove mi ritennero
pur tanto tempo; ed io credeva, misero,
l' amore concedesse a me sol unico
quei dolci frutti ch' io poi con grandissima

vergogna mia compresi che si davano
a questo e a quello e a quello ed a qual siasi
vuol comprar con dannoso prezzo i fetidi
accoppiamenti di coteste adultere.
Or vedi tu come sfacciata pregami,
quasi che tutto il suo nefando vivere
io non sapessi. In dietro, o sporca femmina,
ruffiana, venditrice di libidini,
de gli amor miei prostitutrice lurida.
Oh come l'ira l'ugne mi sollecita
contro quella facciaccia! Oh come l'impeto
in quei bianchi cernecchi la man spingemi!
Impunita or ne andrà questa venefica?
No, che uno sfogo almen mi vo' concedere:
e pria le scaverò quegli occhi torbidi,
poi mieterò quella lingua pettegola,
quella che m'ha perduto e fatto misero
e ruinato ed a nulla ridottomi.
E voi mi ritenete, o amici perfidi?
Lasciatemi, per Dio! largo al giustissimo
furor! paghi costei le pene debite!
Ah, voi la favorite! e di commettere

non sapete un peccato inespiabile
aiutando quell' empia. Io stesso, io vidila
sovente a l' ombra di notte oscurissima
dissotterrar le benedette ceneri
ed evocar con diro carme l' anime
pallide da i silenzi interminabili.
Ell' è che gitta ai fanciullini il fascino.
Or su, le paghi tutte, e voi partitevi.
Ma se, se pur nulla i miei preghi vi movono,
vada la scellerata a tutti i diavoli:
non sempre avrà voi soccorrenti e prossimi.

CONGEDO

ALLA RIMA

Ave, o rima! Con bell'arte
su le carte
te persegue il trovadore:
ma tu brilli, tu scintilli,
tu zampilli
su del popolo da 'l cuore.

O scoccata fra due baci
ne i rapaci
volgimenti della danza,
come accordi ne' due giri
due sospiri,
di memoria e di speranza!

Come lieta risonasti
su da' vasti
petti al vespero sereno,
quando il piè de' mietitori
in tre cori
con tre note urtò il terreno!

Come orribile su' vènti
de' vincenti
tu ruggisti le virtudi,
mentre l' aste sanguinose
fragorose
percoteano i ferrei scudi!

Sgretolar sott' esso il brando
di Rolando
tu sentisti Roncisvalle,
e soffiando nel gran corno
notte e giorno
del gran nome empi la valle.

Poi t' afferri a la criniera
irta e nera
di Babieca che galoppa,
e del Cid tra i gonfaloni
balda intoni
la romanza in su la groppa.

Poi del Rodano a la bella
onda snella
dài la chioma polverosa,
e disfidi i rusignoli
dolci e soli
ne i verzieri di Tolosa.

Ecco: in poppa del battello
di Rudello
tu d' amor la vela hai messa,
ed il bacio del morente
rechi ardente
su le labbra a la contessa.

Torna, torna: ad altri liti
altri inviti
ti fa Dante austero e pio:
ei con te scende a l' inferno,
e l' eterno
monte gira e vola a Dio.

Ave, o bella imperatrice,
o felice
del latin metro reina!
un ribelle ti saluta
combattuta,
e a te libero s' inchina.

Cura e onor de' padri miei,
tu mi sei
come lor sacra e diletta:
ave, o rima! e dammi un fiore
per l' amore,
e per l' odio una saetta.

NOTA

Volli congedarmi da' lettori co' i versi alla rima, proprio per segno che io con queste odi non intesi dare veruna battaglia, grande o piccola, fortunata o no, a quella compagna antica e gloriosa della poèsia nuova latina. Queste odi poi le intitolai barbare, perchè tali sonerebbero agli orecchi e al giudizio dei greci e dei romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica, e perchè tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani. E così le composi, perché, avendo ad esprimere pensieri e sentimenti che mi parevano diversi

da quelli che Dante, il Petrarca, il Poliziano, il Tasso, il Metastasio, il Parini, il Monti, il Foscolo e il Leopardi (ricordo in specie i lirici) originalmente e splendidamente concepirono ed espressero, anche credei che questi pensieri e sentimenti io poteva esprimerli con una forma metrica meno discordante dalla forma organica con la quale mi si andavano determinando nella mente. Che se a Catullo e ad Orazio fu lecito dedurre i metri della lirica eolia nella lingua romana che altri ne aveva suoi originari, se Dante potè arricchire di *care rime* provenzali la poesia toscana, se di strofe francesi la arricchirono il Chiabrera e il Rinuccini, io dovrei secondo ragione potere sperare, che, di ciò che a quei grandi poeti o a quei rimatori citati fu lode, a me si desse almeno il perdóno. Dunque chiedo perdóno dell'aver creduto che il rinnovamento classico della lirica non fosse sentenziato e finito co' tentativi per lo più impoetici di Claudio Tolomei e della sua scuola e nei pochissimi saggi del Chiabrera: chiedo perdóno del non aver disperato di questa grande lingua italiana, credendola idonea a far con essa ciò che i poeti tedeschi dal Klopstock in poi fanno assai felicemente

con la loro: chiedo perdóno dell'avere osato recare qualche po' di varietà formale nella nostra lirica moderna, che non ne ha mica quel tanto che alcuni credono. Velleità queste mie, lo so io per il primo, tanto più importune e inopportune oggi, che dinanzi al vero storico, il quale, gloria e tormento del secolo nostro, pervade oramai tutto il pensiero umano, la poesia (mi perdonino i lettori anche queste fantasie funebri) compie di spegnersi. Tant'è: a certi termini di civiltà, a certe età dei popoli, in tutti i paesi, certe produzioni cessano, certe facoltà organiche non operano più. La epopea intanto è sotterrata da un pezzo: violare il sepolcro della gran morta cancaneggiandovi su, anche se non fosse indizio di svogliatezza depravata, non diverte. Il dramma agonizza, e i troppi medici non lo lasciano nè meno andare in pace. La lirica, individuale com'è, par che resista, e può durare ancora qualche poco, a condizione per altro che si serbi arte: se ella si riduce ad essere la secrezione della sensibilità o della sensualità del tale e del tale altro, se ella si abbandona a tutte le rilassatezze e le licenze innaturali che la sensibilità e la sensualità si concedono, allora, povera

lirica, anche lei la vedo e non la vedo: se ne potrà fare in prosa come e quanto se ne vorrà; in tutte le prose; e il nostro secolo ne ha molte. Da un pezzo se ne cominciò a fare nei così detti metri liberi: ma l'avere adattato alla lirica cotesta verseggiatura da recitazione e da descrizione, senza strofe, con le rime a piacere, è un indizio che della vera lirica (le poesie del Leopardi così verseggiate non sono lirica propria) si è perduto ogni concetto. I popoli veramente poetici, le età veramente poetiche non conoscono sì fatti metri; e basti dire che in Francia e' furono la forma prediletta di quella stupida poesia del regno di Luigi decimosesto e del primo impero la quale finì col Delavigne. La lirica bolsa, con la pancia, in veste da camera, larga a cintura, e in pantofole: ohibò!

Point de contraintes fausses!
Mais que pour marcher droit
Tu chausses,
Muse, un cothurne étroit.

Fi du rhytme commode
Comme un soulier trop grand
Du mode
Que tout pied quitte et prend!

Così Teofilo Gautier ammoniva la musa francese. Io, inchinato al piè della musa italiana, prima lo bacio con rispettosa tenerezza, poi tento provargli i coturni, saffici, alcaici, asclepiadei, con i quali la sua divina sorella guidava i cori su 'l marmo pario dei templi dorici specchiantisi nel mare che fu patria ad Afrodite e ad Apolline. Se non che ora mi ricordo che poco più su ho dato la poesia per ispacciata e moribonda; e provare gli stivaletti a una moribonda non è certo la cosa più opportuna e sensata e gradevole di questo mondo. Altri farebbe intendere ch'è una contraddizione d'innamorato. Io dico che ero per finire, e volli finire con un'imagine, come usa ogni scrittore e parlatore che abbia un po' di rispetto per se, per l'arte e per il pubblico. Segno anche questo che io per il primo faccio parole e non poesia. In ciò può darsi che siamo d'accordo, o lettore malevolo.

Massa lunense, 13 giugno 1877.

G. C.

INDICE

Preludio . . . . . Pag. 3
Ideale . . . . . » 7
Fantasia . . . . . » 13
In una chiesa gotica . . . . . » 17
Nella piazza di San Petronio, una sera d'inverno . . . . . » 25
Su l'Adda . . . . . » 29
Alla stazione, (in una mattina d'autunno) » 37
Ruit hora . . . . . » 45
Mors (nell'epidemia difteritica) . . . . » 51
La torre di Nerone (da « August v. Platen oden ») . . . . . » 55
Alle fonti del Clitumno . . . . . » 59
Alla Vittoria, tra le rovine del tempio di Vespasiano in Brescia . . . . . » 73

Dinanzi alle terme di Caracalla . . . . Pag. 79
Nel XXI d'aprile dell'anno MMDCXXX dalla fondazione di Roma . . . . . » 85

APPENDICE

Dai « Carmina » di Ludovico Ariosto . . » 91

CONGEDO

Alla Rima . . . . . » 97

NOTA . . . . . » 103

Finito di stampare
il dì 29 luglio MDCCCLXXVII
nella tipografia Zanichelli e soci
in Modena

NELLO STESSO FORMATO

POSTVMA

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI

(MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE

PREZZO L. 3, 00.

La prima edizione di questo libro fu esaurita in pochissimi giorni. I principali giornali Italiani fra i quali la *Nuova Antologia*, l' *Illustrazione Italiana*, la *Gazzetta Piemontese*, il *Movimento* e al *Nazione* parlarono diffusamente di questo libro di poesie che fu avidamente letto e ricercato in ogni parte d' Italia.

Le molte ricerche che ne sopraggiunsero di questo CANZONIERE ci indussero a farne una seconda edizione che offriamo al pubblico arricchita di cinque componimenti nuovi.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

POESIE COMPLETE

DI

ENRICO PANZACCHI

ATTA TROLL

DI

ARRIGO HEINE

TRADOTTO DA G. CHIARINI.

G. BASINI

POESIE

OPERE

DI

PROPRIA EDIZIONE.

ARIOSTO Lodovico. Le satire autografe litografate a fac-simile con una prefazione di Prospero Viani pubblicate a cura del comitato Ferrarese per la ricorrenza del IV centenario Ariosteo (edizione di soli 250 esemplari). — Un vol. in-8 grande. L. 12 —

BERTOLINI Francesco. Compendio di Storia Italiana scritto con metodo biografico ad uso delle scuole elementari e normali. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 124 . . . . . L. — 80

BIANCHI Nicomede. Le Materie Politiche relative all'estero degli Archivi di Stato Piemontesi. — Un volume in-8 massimo di pag. XXVIII-775. L. 12 —

BIANCONI Giuseppe. La teoria Darwiniana e la Creazione detta indipendente. Lettera al sig. Carlo Darwin tradotta dal francese dal dott. G. Antonio Bianconi dell' accademia della scienze (edizione riveduta ed ampliata). — Un vol. con 21 tavole lito-

grafate e varie incisioni in legno, di pagine 470 in-8 . . . . . L. 15 —

BIANCONI Joseph. La théorie Darwinienne et la Création dite indépendante. Lettre à M. Charles Darwin. — Un vol. in-8 di pag. 346 con 21 tavole . . . . . L. 15 —

BOLIS Giovanni. La Polizia e le classi pericolose della Società. Studii.. — Un vol. in-8 grande di pag. 1012 . . . . . L. 12 —

BOLOGNA e la Lega Lombarda. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 116 . . . . . L. 1 40

BOMBICCI Luigi. Lettura sull'origine delle montagne, fatta al club alpino (sezione di Bologna) nella conferenza del 15 marzo 1877. — Opuscolo di pagine 52 . . . . . L. — 75

BONASI Adeodato. Della Responsabilità penale e civile dei ministri e degli altri ufficiali pubblici secondo le leggi del regno e la giurisprudenza. — Un volume in-8 di pag. 674 . . . . . L. 10 —

CARBONI Luigi. Grammatica latina. (Settima edizione). — Un vol. in-8 di pag. 300 . . L. 1 50

CANELLO U. A. Saggi di critica letteraria. Letteratura generale, Letterature neo-latine, Letteratura tedesca. — Un volume in-8, formato Le Monnier di pag. 500 . . . . . L. 5 —

CARDUCCI Giosuè. Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo 21 Dicembre 1875. Discorso. — Opuscolo in-8 piccolo di pag. 34 . . . L. 1 —

CARDUCCI Giosuè. Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo 21 dicembre 1875. Discorso, (edizione di soli 100 esemplari in carta di lusso). — Opuscolo di pagine 30 in-8 grande . . . . L. 2 —

Idem. Delle Poesie latine edite ed inedite di Ludovico Ariosto, Studii e ricerche (Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte). — Un volume in-8 piccolo di pag. 305 . . . . . L. 3 50

Idem. Delle Poesie latine edite ed inedite di Ludovico Ariosto, Studi e ricerche (ediz. di soli 100 esemplari in carta filadelfia). — Un vol. in-8 grande di pag. 285 . . . . . L. 15 —

Idem (Enotrio Romano). Nuove Poesie (Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte.). — Un volume in-8 piccolo di pag. 247 . . . . L. 3 —

CARTEGGIO fra Giambattista Morgagni e Francesco Maria Zanotti tratto dai codici 181 e 204 della collezione Hercolani ora del Municipio di Bologna. — Un volume in-8 grande di pag. 622 . . L. 12 —

CASALI Adolfo. Combustione e fiamma. — Un volume in-8 piccolo di pag. 96 . . . . . L. 1 50

Idem. Dizionario delle denominazioni e dei sinonimi della Chimica e delle scienze, arti e industrie attinenti alla medesima. — Un vol. in-8 grande di pagine 580 . . . . . L. 10 —

CENERI Giuseppe. Ricordi di Cattedra e Foro. — Un volume in-8 grande di pag. 540 . . L. 8 —

Idem. Lord Byron. Lettura fatta nell' aula del Liceo

Galvani in Bologna, giugno 1871. — Opuscolo in-8 di pag. 40 . . . . . L. 1 —

COLTELLI G. Modo nuovo di intendere Dante ovvero compendio di un nuovo commento da pubblicarsi. — Un vol. in-8 picc. di pag. 226 L. 1 50

CRONACA della nobilissima famiglia Pico, scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti. — Un vol. in-8 di pag. 334 . L. 6 —

CUBONI Edoardo. Sostegno metallico delle chiodature delle travi di ferro composte. — Un vol. in-8 grande di pagine 40 con una tavola . . . . . L. 3 —

CUNIBERTI Alessandro. La Polizia di Londra con note ed osservazioni sulla Polizia Italiana. — Un vol. in-8 di pag. 60 . . . . . L. 1 —

DE DOMINICIS S. F. Galilei e Kant o l'esperienza e la critica nella filosofia moderna. — Un volume in-8 piccolo di pag. 300 . . . . . L. 3 50

ERCOLANI Comm. prof. G. B. Osservazioni di anatomia patologica comparata sulla vescica orinaria e sulle arterie ombellicali. — Un volume in-4 di pagine 40, con 6 tavole litografate . . . L. 4 —

Idem. Carlo Ruini. Curiosità storiche e bibliografiche intorno alla scoperta della circolazione del sangue. Un vol. in-8 di pag. 164 . . . . . L. 3 —

Idem. Della placenta nei mostri per inclusione e nei casi di gravidanza extrauterina nella donna e in alcuni animali. Memoria — Un vol. in-4 di pagine 20. . . . . L. 1 50

ERCOLANI Comm. Prof. G. B. Della struttura anatomica della caduca uterina nei casi di gravidanza extrauterina nella donna. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 20 con una tavola litografata . . L. 2 —

IDEM. Delle glandole otricolari dell' utero e dell' organo glandulare di nuova formazione che nella gravidanza si sviluppa nell' utero delle femmine, dei mammiferi e nella specie umana. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 78 con 10 tav. litogr. L. 7 50

IDEM. Delle Malattie della Placenta. Memoria. (Edizione di soli 50 esemplari). — Un vol. in-4 di pagine 72 con 7 tavole litografate. . . . L. 15 —

IDEM. Dell' Onychomykosis dell' uomo e dei solipedi. Memoria. Un vol. in-4 di pag. 22 con una tavola litografata . . . . . L. 2 50

IDEM. Del perfetto ermafroditismo delle anguille. Memoria. Un vol. in-4 di pag. 26 con una tavola litografata . . . . . L. 3 —

IDEM. Osservazioni elmintologiche sulla dimorfobiosi nei nematodi sulla filiaria immitis e sopra una nuova specie di distoma nei cani. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 54 con una tavola litografata L. 3 —

IDEM. Osservazioni teratologiche sopra un pseudacormo bovino; pseudacormus aprosopus, GOTTI Prof. Alfredo. Degli ascessi nelle pareti dei bovini e delle lesioni nell'endotelio dei vasi sanguigni. — Un vol. in-4 di pag. 64 con 3 tav. litogr. L. 5 —

IDEM. Sulla dimorfobiosi o diverso modo di vivere e

riprodursi sotto duplice forma di una stessa specie di animali. Osservazioni fatte sopra alcuni Nematolminti. — Un vol. in-4 di pag. 30 con una tavola litografata . . . . . L. 3 —

ERCOLANI Comm. Prof. G. B. Sulla parte che hanno le glandole otricolari dell' utero nella formazione della porzione materna della placenta e nella nutrizione dei feti nell' alvo materno. — Un vol. in-4 di pag. 52 con 4 tavole litografate . . L. 6 —

IDEM. Sulla Placenta e sulla nutrizione dei feti nell' utero (Lezione orale). — Un vol. in-4 con una tavola litografata . . . . . L. 1 50

IDEM. Sulla struttura intima del tessuto tendinoso. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 20 con una tavola litografata. . . . . L. 2 50

IDEM. Sul processo formativo della porzione glandulare o materna della placenta. — Un vol. in-4 di pag. 72 con 6 tavole litografate. . . . L. 10 —

FALZONI-GALLERANI ALESSANDRO. Letture popolari — Un vol. in-8, formato Le Monnier. L. 2 —

FRANCESCHI GIOVANNI. Dio, l' uomo e la natura. — Un volume in-8 di pag. 44 . . . . . L. 1 —

FRANCESCHI GOFFREDO. La Lega Lombarda. Studio storico. — Un vol. in-8, formato Le Monniér di pag. 95 . . . . . L. 1 20

FRANCHI STSTO. Trattato sugli esami degli aspiranti all' uffizio di Segretario Comunale. — Un volume in-8 grande di pag. 340. . . . . L. 5 —

GALLOZZI e D'AMATO. Corso elementare di Topografia Militare con esercizi sulla lettura delle carte topografiche, compilato secondo il programma in vigore. — Un volume in-8 grande di pag. 224 con 8 tavole. . . . . L. 3 —

GANDOLFI Antonio. La difesa interna dell'Italia. Un volume in-8 di pag. 164. . . . . L. 3 —

Idem. Bologna e l'Apennino nella difesa dell'Italia. Considerazioni. — Un vol. in-8 di pag. 64 L. 1 —

Idem. Stradella ed Alessandria nella difesa occidentale d'Italia. Nuove considerazioni. — Un vol. in-8 di pag. 40 . . . . . L. 1 —

GOZZADINI Conte Comm. Giovanni. Delle Torri Gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero. Studii. — Un volume in-8 grande di pag. 780, con incisioni in legno intercalate nel testo . . . . . L. 20 —

GUALANDI Michelangelo. Guida di Bologna e suoi dintorni. — Un vol. in-16 di pag. 200 con pianta e 5 vedute in carta di lusso . . . . . L. 1 —

HAMERLING Roberto. Ahasvero in Roma. — Poema in sei canti, con un epilogo ai critici. — Prima traduzione Italiana di Hugues Chiaffredo, dall'undecima edizione tedesca. — Un volume in-8, formato Le Monnier, di pag. 320 . . . . L. 3 50

Idem. Ahasvero in Roma. Saggio di traduzione in versi di Giuseppe Basini. — Un volume in-8 grande di pag. VIII-125. . . . . L. 3 —

LEGGE Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 e Regolamento in esecuzione di essa colle opportune modificazioni ed annotazioni. — Un vol. in-8 di pagine 103 . . . . . L. 1 20

LEOPARDI Giacomo. Il Copernico - Dialogo - Un volume in-8 stampato in carta filadelfia . . L — 60

MAGNICO Carlo. Chiara o gli ultimi canti di Carlo Giocman. — Un vol. in-8 di pag. 198 . L. 3 —

MARIANINI Stefano. Memorie di Fisica Sperimentale. (Edizione di soli 200 esemplari, 80 dei quali fuori di commercio). — Volumi 3 in-8 grande di pagine 1490 . . . . . L. 30 —

MASI Ernesto. I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d' Este duchessa di Ferrara. Studi sulla riforma in Italia nel secolo XVI. — Un volume in-8, formato Le Monnier di pag. 228. L. 3 —

MICHELANGELI Luigi Alessandro. Epigrammi tradotti dal greco e versi originali. — Un vol. in-8, formato Le Monnier . . . . . L. 3 —

MASINI Cesare. Lo spirito di Lodovico Ariosto nella grotta di Merlino l' anno 1875. Canti 3. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 96 . . . . . L. 1 —

MOGNI G. V. Note per un corso di tattica. — Un vol. in-8 grande di pag. 420 . . . . . L. 5 —

MORENO Gennaro Ferdinando. Trattato di Storia Militare. — Un vol. in-8 grande di pag. 970 ed un atlante di 66 tavole . . . . . L. 15 —

MURATORI Lodovico Antonio. Scritti inediti pub-

blicati a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui. — Un volume in-8 grande di pagine 750 . . . . . L. 15 —

MURRI Augusto. Prolusione al corso di clinica medica letta addì 19 gennaio 1876 nella R. Università di Bologna. — Un vol. in-8 di pag. 32 . L. 1 —

PAGLIA Gioachino. Sulla Musica Rossiniana - Pensieri - Opuscolo in-8 di pag. 65 . . . L. 1 20

PELLAGRI Guido. Alcuni processi per la purificazione del joduro di potassio e dell'iodato. Studio sperimentale. — Un vol. in-8 di pag. 24. L. 1 —

PEPOLI Gioacchino. Scritti politici ed economici. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 690 . . . L. 5 —

RAVA Aristide. Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia scritta per incarico del Ministero d'Agricoltura, industria e commercio. — Un vol. in-8 grande di pagine 328 . . . . . L. 6 —

ROLANDO Antonio. Discorso sulla storia moderna. Un vol. in-8 piccolo di pag. 160 . . . L. 1 50

RONCAGLIA Emilio. Vita di Lodovico Antonio Muratori dettata in occasione del secondo centenario dalla sua nascita. — Un vol. in-8 grande di pagine 30 . . . . . L. — 80

ROSSI Giuseppe. Del Metodo Galileiano. — Un vol. in-8, formato Le Monnier di pag. 250 . L. 3 —

RUFFINI Ferdinando. Prolusione al corso di meccanica razionale letta nella R. Università di Bolo-

gna addì 9 Gennaio 1875. — Un vol. in-8 grande di pag. 44 . . . . . L. 1 —

SALINA Francesco. Collezione di poesie liriche italiane recate in versi latini. — Un vol. formato Le Monnier di pag. VIII-348 . . . . . L. 4 —

SBARBARO Pietro. Della Libertà. Trattato — Un vol. in-8 grande di pag. 545 . . . . . L. 8 —

Idem. Delle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all' economia politica e alla questione sociale. Libri sei. — Un vol. in-8 grande di pag. 664 . L. 10 —

SCARABELLI Luciano. Relazione dell' importanza e dello stato degli Archivi Bolognesi. — Un vol. in-8 grande di pag. 225. . . . . L. 6 —

SELMI Francesco. Nuovo processo generale per la ricerca delle sostanze venefiche, con appendici di argomenti tossicologici od affini. — Un vol. in-8 di pag. 125 . . . . . L. 3 —

SETTEGAST H. L'allevamento del Bestiame. Prima traduzione Italiana del conte Alessandro Vezzani Pratoneri, fatta coll' assenso dell'autore sulla terza edizione Tedesca illustrata da 134 figure disegnate dal vero da Roberto Kretschmer incise da Riccardo Illner. — Un volume in-4 di pag. 400, stampato in carta filadelfia . . . . . L. 18 —

TALOTTI Giambattista. Sulla cubatura del volume delle vòlte e dei loro rinfianchi. Manuale pratico. Un vol. in-4 di pag. 72 con 13 tavole e 40 figure intercalate nel testo . . . . . L. 3 50

TALOTTI Giambattista. Sulla quadratura della superficie delle vôlte. Manuale pratico. — Un vol. in-4 di pag. 72 con 16 tavole e 24 figure intercalate nel testo . . . . . L. 3 —

TONINI Carlo. Alcune Rime e volgarizzamenti dal latino e dal greco. — Un vol. in-8 piccolo di pagine 258 . . . . . L. 3 —

VENDEMINI Francesco. Discorso intorno alla vita e alle opere di Giulio Perticari con note illustrative ed un saggio della vita di Cola di Rienzo abbozzata del medesimo. — Un vol. in-8 grande di pag. 74 . . . . . L. 1 50

Idem. La ceramica all' Esposizione di Faenza nell' anno 1875 (in carta di lusso). — Un vol. in-8 grande di pag. 30 . . . . . L. 1 20

VENTURINI Aristide. Difesa pronunciata alle Assise di Bologna nella causa degli Internazionalisti. Un vol. in-8 di pag. 52. . . . . L. 1 —

VENTUROLI Marcellino. L' uomo preistorico, osservazioni critiche. Seconda edizione con figure intercalate nel testo, notevoli aggiunte ed un' appendice sul Congresso preistorico di Bologna. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 400 . . . L. 4 —

VIANI Prospero. Lettere filologiche e critiche. (Edizione di soli 200 esemplari in carta filadelfia). — Un vol. in-8 piccolo di pag. 352 . . . L. 6 —

VOLTA Alessandro. Alcune lettere inedite. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 80 . . . . . L. 1 50

ZAMPA Raffaello. La Patologia Generale. (Dispensa prima). — Un vol. in-8 di pag. 328 . L. 5 —

ZANFROGNINI Pietro. Memoria pratica per la cura della vite contro la crittogama. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 40. . . . . L. — 60

ZANOLINI Antonio. Biografia di Gioacchino Rossini (con ritratto e fac-simile di una sua lettera) — Un volume in-8 di pag. 305 . . . . . L. 5 —

ZINI Luigi. Dei criteri e dei modi di governo nel regno d' Italia. Lettere e note (Quarta edizione). Un vol. in-8 di pag. 180 . . . . . L. 3 —

LIBRARY
SEP
20
UNIVERSITY OF MONTANA

PQ
4685
O4
1877
c.1
ROBA

NELLO STESSO FORMATO

POSTVMA

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI

(MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE

PREZZO L. 3, 00.

La prima edizione di questo libro fu esaurita in pochissimi giorni. I principali giornali Italiani fra i quali la *Nuova Antologia*, l' *Illustrazione Italiana*, la *Gazzetta Piemontese*, il *Movimento* e la *Nazione* parlarono diffusamente di questo libro di poesie che fu avidamente letto e ricercato in ogni parte d' Italia.

Le molte ricerche che ne sopraggiunsero di questo CANZONIERE ci indussero a farne una seconda edizione che offriamo al pubblico arricchita di cinque componimenti nuovi.